IL FESTIVAL. Kenneth Branagh fa un film in chiave shakespeariana. Londra lo stronca

Una scena del nuovo «Frankenstein' di Kennet Branagh. Sotto Robert De Niro

Da Lee a Jordan

Il cinema

si dà al mostro

All'Inizio tu Boris Karloff. Il primo
•Frankenstein* della storia del
cinema è datato 1931 e porta la
firma del regista James Whale. Ma
quello fra il leggendario mostro
Inventato da Mary Shelleye II ••
grande schermo è un amore che
dura da più o meno trenta film.
Versioni all'Italiana, versioni
fantascientifiche, parodie. Ken
Russell realizzò anche un film
sull'attimo fuggente in cui il
romanzo veniva concepito,
•Cottile-. Una lista lunghissima di
cui l'opera di Branagh rappresenta
probabilmente solo una casella.
Mal come ora, del resto, Il cinema
è stato cosi interessato a mostri e
orrori. A parte II nostro Benigni, a
parte II •Dracula» coppoiiano, sono
molti I film che si preparano a <
parlare di terrore. DI Neil Jordan,'
non nuovo al genere fantastico (-In
compagnia del lupi*), sta per
uscire «intervista col vampiro», di -
Jane Campion'The blob», storia 01
donne contro mostri, di James tvory
la versione occidentale di un horror
giapponese, e perfino di Splke Lee '
un >Uomo Invisibile', perlustrazione
ai confini della realtà. :• ' • : ' •

Frankenstein, anzi Lear

La critica (americana e inglese) ha fatto a pezzi Fran-
kenstein di Mary Shelley, l'attesissimo film di Kenneth
Branagh che ha aperto il London Film Festival. Interpre-
tato dallo stesso Branagh e da Robert De Niro, il film sta
a metà fra Shakespeare e la bioetica. Presenta l'invento-
re come un Dio e la «creatura» come un Cristo barocco.

Ossessioni religiose a gogò e narcisismi a raffica per il regista di Molto rumore per nulla..

ALFIO BKHNAMI

ra LONDRA. Sanguinanti e eòi sor-
risi ricuciti alla meglio dopo la sei-.
vaggia incursione di dozzine di cri-.
liei anglo-americani, i responsabili -
di Mary Shelley 's Frankenstein han- •
no fatto buon viso a cattiva sorte al-.'
l'apertura del London Film Festival
inaugurato con l'atteso «mostro» o
«la creatura» del regista Kenneth
Branagh. Il patchwork gotico-umo-
ristico che la Shelley scrisse quasi :

per gioco e che pubblico, nel' 1818
all'età di 21 anni col titolo Franken- -
Stein or The Modem Prometheus è ';.
diventato un elettroshock di imma- '•
girti bombardate a velocità super-1,
sonica sostenute da un budget di %
35 milioni di dollari e dall'ambizio- >
ne di emulare perlomeno il Dracu-
/adi Francis Ford Coppola, uno dei ì.
produttori. Con Branagh che si at- "
teggia a Cristo Creatore e che sem-
bra determinato a dimostrare che ..
regna supremo sull'universo-cine-
ma, lo spettatore viene a trovarsi al {'
posto della sfortunata rana di Voi- ;
ta, trafitto da scariche violente, usa- ,
to come cavia, pungolato da ogni •
parte senza particolare riguardo al-
ia sua sensibilità o intelligenza. La
sceneggiatura segue abbastanza •
• fedelmente il testo della Shelley, .
che è un incastro di tre confessioni: •
l'esploratore Robert Walton scrive •'•
alla sorella per confidarle il suo
strano incontro con Victor Fran-
kenstein nell'Artico ed in particola-
re la storia ancora più strana che
questi racconta, di aver creato il
«mostro», storia poi confermata '
quando la Creatura si fa viva e a ..
sua volta si confessa. In questo

senso'gli sceneggiatori Steph Lady
e Frank Darabont hanno adento al
racconto originale confermando
l'impegno intellettuale che denota •
il lavoro di Branagh, influenzato
dall'ambiente universitario di Cam-
bridge. -' .••...; •.«.;.-, >•
Il tema del romanzo che evoca
la sfida di Prometeo, nel tentativo
di rubare o impadronirsi del «fuo-
co» della creazione e che la Shelley '
sfrutta per affrontare le implicazio-
ni delle scoperte scientifiche del
periodo in cui scrive, viene allarga-
to dal team di Branagh in modo da
incorporare l'attuale confronto fra
l'etica cristiana e l'ingegneria gene-
tica. Se Branagh si è gettato alla
conquista di Hollywood e del gros-
so mercato non si può dunque dire
che si stia svendendo facilmente.
Sembra anzi intenzionato a sfrutta-
re ciò che un regista inglese può
avere come plus rispetto ad uno di
Hollywood: per esempio, come nel
suo caso, la conoscenza e la prati-
ca del teatro classico, soprattutto di
Shakespeare. Di fatto Mary Shel-
ley's Frankenstein apre con una
scena che ricalca l'inizio de La
Tempesta e chiude con un penti-
mento ed una morte di Franken-
stein che evocano da vicino il fina-
le di Re Lear. Forse la scena più riu-
scita del film, che è anche l'unica
invenzione che Branagh si e per-
messo rispetto al testo originale -
la «ricucitura» di Elizabeth - è stata
costruita per ricordare il momento
in cui Amleto, tornato a casa cre-
dendo di riabbracciare Ofelia co-
me l'aveva lasciata, la ritrova «al-
tra», impazzita, ed è lacerante per-

ché se ne sente responsabile. L'im-
pronta shakespeariana non si fer-
ma alle citazioni. In Inghilterra ne-
gli anni '60-70 una nuova scuola
registica capeggiata da Peter Hall e
Trevor Nunn della Royal Shake-
speare Company ha praticamente
re-inventato in chiave drammatica
le entrate e le uscite degli attori tra-
sformandole in un ritmo di potente

impatto visuale. Branagh ha assor-
bito tutto questo e ne fa uso. Ma le
sue intenzioni sono state tradite da
un montaggio epilettico che dà po-
chissimo tempo allo spettatore di
assorbire i significati e trasformarli
nella propria mente in crescendo
emotivo. :.;
In più c'è un accompagnamen-
to musicale fracassante. Non c'è

nulla di più ridicolo dell'incontro di
Frankenstein con la Creatura den-
tro una cava di ghiaccio sul Monte
Bianco coi due che sembrano cir-
condati da un'orchestra di sessan-
ta pezzi o giù di 11. Lo stravolgimen-
to visuale e acustico va di pari pas-
so con tocchi di megalomania e
narcisimo branaghiani fuori con-
trollo, La cucitura e bollitura della
Creatura \ avviene -. all'interno ' di
quella che sembra una cattedrale
. gotica alla placenta, e ci presenta
Branagh mezzo nud6n

c'hc,

"sj;jittej£_
"già come un Cristo-Michelangékv
alle prese col sovrumane impeto
della creazione. La baracca di
alambicchi e calderoni è a forma
di altare. La creatura mezza cotta
ha le braccia aperte come un cro-
cefisso e Branagh la tira alla lunga, '.
mentre l'obiettivo fa all'amore coi:
suoi lucidi bicipiti, piantandovi an-
che dei chiodi nelle piante dei pie-
di. ••:•••:•-•: •.•*-,..,.•.•.-•• .-•'-!.,.«:.
Branagh ••. a parte, c'è natural-
mente Robert De Niro, la «creatu-
ra». Incarna l'assenza d'anima, ma
allo stesso tempo un preciso signi-
ficato di giustizia e diritto. De Niro
sceglie di comportarsi come se fos-
se la statua dal Don Juan di Molière
ed è costretto a recitare fra tanti
punti e cicatrici che per garantirgli
il marchio di qualità gli è stata la-
sciata la verruca sul viso. Elizabeth,
la sorella adottiva di Frankenstein è
interpretata da Helena Bonham
Carter, anche lei molto statua, ma
di cera, viva solo al momento in cui
coiffure e chiffon finiscono in un
bagno di sangue. Per dare un ruolo
più sostanzioso alla Carter, Brana-
gh ha probabilmente travisato uno
dei punti cardinali del romanzo:
Frankenstein, come ha notato lo
studioso Robert Kiely, sfugge al
sesso ed anche dalle donne. Po-
trebbe sposare Elizabeth fin dall'i-
nizio, ma si allontana per eseguire
il suo esperimento solitario. Invece
di pensare a creare un uomo ed
una donna affinchè possano even-
tualmente procreare e riprodursi,
nella sua concezione c'è solo il
maschio, quindi la scomparsa del-
lasoqietà. - -•

Prime cinema 3
Scrittori in amore

Anthony Hopkins e Debra Wlnger In 'Viaggio In Inghilterra-

F

ILM PER SIGNORE, ma non solo, anche se il titolo escogitato dal
distributore italiano autorizza la rubricazione in quel filone squisi-
tamente anglosassone, elegante e un po' manieristico, che ha in
James Ivory il massimo cantore. Invece no. Soprattutto per la presenza strepitosa di Debra Winger (giustamente candidata all'Oscar '94): è lei ad accendere il film di Richard Attenborough nei panni della poetessa americana, nonché comunista ed ebrea, Joy Gresham.
Una prova d'alta classe, percome l'attrice sfugge alle insidie del biri-
gnao virtuosistico, per l'intensità dello sguardo, per la duttilità gestuale
con la quale viene restituita la franchezza yankee del personaggio (che peccato non sentire la sua voce roca). Schematizzando, si può dire che Viaggio in Inghilterra (in originale più allusivamente Shadowhnds) co-minciacome un film di lvorv e fini-
Vlagglo In Inghilterra ^ - *. ~ •• •• sce come un film di David Lean.
Tlt. orlg Shadowlands Reduce dall'insuccesso di Charlol.
Regia Richard Attenborough • il regista di Gandhi si ispira alla pie-
Sceneggiatura William Nlcholton ce teatrale di William Nicholson. a
. dalla «uà commedia sua volta «ritagliata» con qualche !i-
'•* «Shadowland»» cenza sulla vera storia d'amore che
Musiche GeorgeFenton un | negij ann j Cinquanta lo scritto-
Produzione Gran Bretagna r e p^, infanzia Clive Staples Lewis
•'•'»«»W!.ed.^rpreUJ^:. .;,.,.,,. e appunto. La.poetessa.JovOro: JackLewis Anthony Hopkins snar I
JoyGrlsham Debra Wlnger c. ' ,' , , „ ,,"_, •
Warnie Lewis Edward Hardwteke _ S' am o a ^fale n College d,
Roma:Rlvoll - - • - Oxford, nel 1952, immersi in quel •
• clima ovattato, pomposo, misogi-
no e vagamente gay tipico di tanti film sull'argomento, da If... -M'Animo fuggente. Èqui che poi l'austero professor Lewis tiene le sue lezioni di let-teratura e le sue applaudite conferenze di tema religioso. Uomo brillante, più di cervello che di cuore, il cinquantenne conduce una vita riservata dividendo l'ordinarissima casa con il fratello maggiore e intrattenendo un
rapporto epistolare con quella yankee che gli invia lettere piene di osser-vazioni argute. Quando lei, durante un viaggio in Europa, si presenta nel club turbando 'licenzioso rito del tè, per Lewis è quasi un colpo di fulmi-
ne. E infatti Joy porta per qualche giorno nell'esistenza sessuofobica del-l'uomo un barlume di energica vitalità, sbeffeggiando la ridicola prosopo-
pea britannica e mostrando ai professoroni locali che gli americani non sono tutti cowboy. > •;} • •.-••••• .--!•."•.:- •; ;•••,. ••
- ' Ma la tragedia incombe, sulla falsariga della biografia. Accade infatti
che, trasferitasi a Londra col figlio per sfuggire al marito alcolizzato e for-
se alla persecuzione maccartista, Joy chieda a Lewis di sposarla «pro-for-ma», per ottenere la cittadinanza inglese. Lui accerta di malavoglia e subi-to dopo lei si ammala di un cancro osseo. •"
.Ci vorrà ancora un po'prima che l'insegnante vinca il suo irrisolto tur-
bamento, misto a vigliacca ipocrisia, per fare il gran salto: sposando Joy «davanti a Dio e la società» e restandole amorevolmente vicino fino alla fi-rie dei suoi giorni. E anche dopo.
: «Nessuno sa esattamente come e perché si innamorarono», scrive il
drammaturgo William Nicholson. Attenborough, regista spesso didascali-co e modesto, restituisce molto finemente il «mistero» di questa love-story che sfugge alle categorie classiche. Viene da pensare a un altro film inter-pretato da Anthony Hopkins, 84 Charing Cross Road. o a certe pagine del vecchio Breve incontro di Lean. Ma, di suo, Viaggio in Inghilterra ha il me-rito di trasferire dentro questa storia di implosione sentimentale un'emo-zione forte e diretta, che ribalta il clima di certo cinema anglosassone di confezione e strappa la giusta dose di commozione.

. Naturalmente, si può vedere nel personaggio interpretato da Hopkins
quasi un prolungamento in positivo del maggiordomo frigido di Quel che
resta del giorno. U la tragedia dell'inespresso impediva a Mr. Stevens di dichiararsi a Miss Kenton anche nel tramonto della vita; qui il professor
Lewis (bella la scena della «prima volta») trova invece la forza di osare, di scardinare le regole e gli imbarazzi, in una parola, di vivere. .
• *.' [Michele AnselmQ

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno,

un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti.
Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste
in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con: PHILIP MORRIS

Può Mowol.,5 • 73100 • Uc» tal/lo» 0832/394803 l'Unità

CINEMA

A na-M.-HMC ttHhfi Mntu r*ruar<»u f mrwM #tr» il (r*